

## PAPIRI GRECI E LATINI

## Saggezza e ironia prêt-à-porter

di Carlo Carena

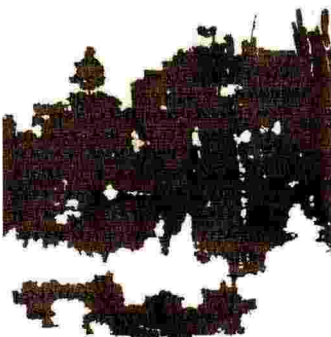
La serie dei Papiri filosofici greci e latini presso l'editore **Olschki** si arricchisce di un densissimo tomo dedicato alla gnomica: testi papiracei che contengono selezioni di passi didascalici, spesso in strutture metriche e di autori perlopiù noti destinati all'istruzione e alla scuola, scelti da maestri più o meno colti, e intonati alle loro visioni personali e «alla loro vita grama e alle loro disillusioni» in terra egiziana, come spiega nella Prefazione Maria Serena Funghi, una delle curatrici e infaticabili scavatrici del volume.

Questi papiri hanno dunque una duplice rilevanza e un duplice interesse. Ci propongono o ripropongono un'antologia del pensiero e un manuale etico costruito con testi di tragici, di comici, oltriché di filosofi; e ci illuminano sugli strumenti con cui si formava nell'antichità la classe colta e influente.

Ma si elabora anche la tecnica di un genere letterario nascente, l'antologia, reso necessario ed escogitato in età ellenistica, quando il rigoglio e il profluvio della cultura ne rendeva utile una scelta; e qualche secolo dopo, al tramonto di quella cultura, Roma in età imperiale.

L'epicureismo mostra anche fra questi testi la sua nobiltà e la sua indulgenza, i suoi sentimenti e il suo materialismo, l'astrazione dagli affanni per una quieta vita in giardino. In una selezione

**In un papiro ora custodito a Berlino Ermarco da Mitilene diceva: «Non definire né morte né vita: entrambe sono oscure. Sii felice per ciò che è presente»**



**PILLOLE DI SAGGEZZA** | Un frammento della «Repubblica di Platone» ritrovato nel sito archeologico di Ossirinco, in Egitto

di passi epicurei Metrodoro scrive a un discepolo incline ai piaceri venerei che faccia pure, purché non si debiliti troppo e non si riduca sul lastrico; quanto a lui stesso, Metrodoro, preferisce fremere di piacere in tutto il suo piccolo corpo quando dispone di pane e acqua, e «spunta sui piaceri del lusso».

Le donne sono, sotto questo profilo, un bel problema su cui istruire la gioventù. In un capitolo intitolato «A proposito di nozze» il comico Ferecrate spiega che non ha capito proprio nulla della sua fortuna chi si dispera per la morte della moglie; con la variante: «Due sono i giorni più graditi di una donna: quanto te la sposi e quando la porti al cimitero». Ma entrambi col correttivo, nei paraggi, di alcuni versi di un altro comico, Antifane di Rodi, per cui le donne «hanno parte nelle cose degli dèi e chi presta ascolto ai loro biasimi erra e perde il suo tempo, non essendoci nulla di peggio di una donna cattiva ma nulla di meglio di una buona».

Vi fa la sua parte anche Euripide, che come si sa ebbe personalmente una vita coniugale piuttosto tormentata, e che viene citato in un ostracon per aver «detto bene che la natura femminile è il più grande dei mali fra gli uomini», perché se si ha fortuna si trova un rimedio a dolori e fatiche, se no se ne ha la vita sconvolta per sempre. Riscattato peraltro anch'egli da quanto soggiunge in un frammento di una tragedia perduta. Lì una donna parla con una mestizia e una dignità commoventi, dicendosi consapevole di essere, come tale, oggetto di odio, ma augurandosi invece sopra ogni altra cosa, a costo della sua stessa vita, di non disonorare mai il suo sposo; e che i figli che ha generato «possano vivere sicuri nella splendida Atene in buona fama per il nome della loro madre».

A volte la riflessione è anche più profon-

da e rabbrividente. In un papiro al Museo Egizio di Berlino l'epicureo Ermarco di Mitilene avverte che la vita è tutta indecifrabile; e quale atteggiamento tenere di fronte al destino, anzi alla «arroganza della maligna sorte», incubo di una società e di un tempo su cui incombevano subitanei imprevisti e si verificavano sconvolgimenti immensi? «Non definire né morte né vita: entrambe sono oscure. Sii felice per ciò che è presente, non desiderare a vuoto. Aspetta il momento propizio».

Tutti questi testi sono forniti nel volume di un apparato critico fittissimo, che li presenta quali sono e li ricostruisce quali dovrebbero e dovevano essere al momento della loro trascrizione sulla fragile carta papiracea o sui cocci. Se ne rintracciano le fonti, li si inquadra nei sistemi filosofici a cui sono affini e da cui probabilmente discendono; il loro ambiente culturale e la destinazione. Perché in queste raccolte gnomiche ci troviamo sì in quello che Luigi Malerba, gnomico paradossale e fantasioso in proprio, definiva «una specie di supermercato» della saggezza o della pretesa saggezza, che si rifornisce abusivamente da più ampie opere e più severe; sono altrettanti *Filosofi portatili*, come intitolava allora un suo libro Guido Almansi, e prima di lui Voltaire col *Dictionnaire de philosophie portatif*, dove si trova, in una Prefazione, anche questa precisazione sui loro lettori: «Persone di ogni età vi troveranno di che istruirsi piacevolmente. I libri più utili sono quelli in cui i lettori ne fanno essi stessi la metà, per cui possono essere letti solo da persone intelligenti. Il volgo non è fatto per tali nozioni, la filosofia non sarai mai suo retaggio, mentre ogni persona perbene deve cercare di essere filosofo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Corpus dei papiri filosofici greci e latini, Gnomica, Olschki Editore, Firenze, pagg. XLVIII-244, € 120**

